

Il quinto workshop prende titolo di “Opposizione al regime”

Introducono Camilla Brunelli, direttrice del Museo della Deportazione di Prato e Matteo Mazzoni, direttore dell'ISRT.

Prende dapprima la parola Camilla spiegando che chi si è opposto al regime, i partigiani, hanno pagato un prezzo altissimo: fucilazione sul posto o deportazione nel lager. Ad Auschwitz i primi deportati politici furono i Polacchi. Poi subirono la stessa sorte gli italiani, i quali, a differenza dei primi, non furono deportati tanto a Auschwitz (quella fu la destinazione degli ebrei, ad esempio delle vittime della retata del ghetto di Roma) ma soprattutto a Mauthausen, Buchenwald, Floessenburg, Dachau.

Bastava poco per essere deportati, ad esempio aver partecipato allo sciopero del maggio '44, in cui i nazisti e gli zelanti collaboratori fascisti italiani catturarono non solo gli scioperanti ma, per la rabbia di vedere crescere l'opposizione, furono catturate anche persone che camminavano per strada.

I deportati politici italiani sono stati circa 25.000 e ed erano utili al Reich perché dovevano lavorare per l'economia di guerra nazista, come forza lavoro servile (ad esempio nelle gallerie sotterranee, nelle cave di granito), spesso per i grandi nomi del capitalismo tedesco tuttora note: Siemens, Mercedes, Bayer, Krupp. Chi non era più adatto al lavoro, veniva eliminato secondo il protocollo 14F13.

Prende poi la parola Matteo, per un breve inquadramento storico. Nella prima parte del ventennio, quando il regime era forte, l'opposizione era difficilissima. In questo periodo, la parte (il partito fascista) si presenta come il tutto (il popolo italiano): non essere fascista equivaleva a non essere italiano. Era difficile anche perché il regime era crudele verso le opposizioni, ma assistenziale verso i fascisti. La guerra è il grande cambiamento che arriva agli Italiani, porta morte ai civili, ne cambia radicalmente la vita. Questo trauma muta l'atteggiamento di molti italiani nei confronti del regime. Dopo l'8 settembre sono i soldati a dire per primi di no alla guerra nazista, poi ci sarà l'opposizione armata del movimento partigiano. “Alla macchia” i giovani partigiani iniziano a farsi una coscienza politica, imparano il concetto di libertà. È lì che nasce la nostra Costituzione. Oggi si può fare opposizione perché siamo in democrazia. E la democrazia è grande, ma è anche fragile, perché lascia la libertà di opinione a tutti, e può resistere solo se abbiamo coscienza di ciò che vuol dire vivere sotto dittatura o in democrazia.

Interviene allora, in rappresentanza dell'ANED, Silva Rusic, il cui padre è stato deportato politico, il padre Sergio, maestro elementare, una volta andato in pensione ha scritto un libro dedicato in primis “ai suoi compagni che sono rimasti lassù”, cioè a coloro che non hanno fatto ritorno dal lager, e ai suoi figli, come testimonianza sulla sua prigionia a Floessenburg. Leggerlo per lei, a circa 40 anni, è stata una bomba. Ha allora capito chi era davvero suo padre e adesso, che ha quasi 60 anni, il suo esempio ancora la guida: ha imparato che l'uomo è capace di fare un enorme bene ma anche un male indicibile. Prima prendiamo consapevolezza di ciò, prima potremo fare una scelta verso il primo e non verso il secondo, perché se saremo chiamati a scegliere da che parte stare, non saremo impreparati.

Prende poi la parola Vania Banni, in rappresentanza dell' ANPI, l' Associazione Nazionale Partigiani di Italia, nata nel 1944. Nel 2006 l'associazione ha chiesto di aprire a tutti gli antifascisti, anche a chi, per motivi anagrafici e non, non ha fatto la Resistenza. E' stata una scelta lungimirante, perché adesso essa ha un grande peso specifico ed è un punto di riferimento per il suo alto valore

morale ed etico nel nostro paese e tanti giovani si sono iscritti. Chiede ai ragazzi se, secondo loro, ha ancora senso la loro associazione, se ha ancora senso di lottare contro il fascismo.

E così la parola passa agli studenti.

Un'alunna di San Sepolcro: “ho fatto l'alternanza scuola-lavoro, del mio paese, gestito dall'ANPI, con il compito di trascrivere documenti. Questo mi ha permesso di conoscervi e adesso vi voglio ringraziare per avermi dato la possibilità di aver preservato la memoria storica della mia città”.

Parla poi Luana Collacchioni, in rappresentanza dell'ANEI, l'Associazione Nazionale degli ex internati, i cosiddetti IMI, che furono 650.000. Costoro, eroicamente, dopo l'8 settembre decisero di non essere più alleati dei tedeschi e dei fascisti di Salò.

*Nel lager che differenza c'era fra gli IMI e le altre categorie di deportati?*

Luana: essenzialmente due sono le differenze: nei campi di concentramento per IMI non c'erano camere a gas o forni crematori e, soprattutto, mentre gli altri deportati non avevano voluto esserlo, l'internamento degli IMI fu voluto, perché hanno scelto l'internamento rispetto alla libertà, che però avrebbe significato essere soldati di Salò, fascisti.

E torna così il tema della scelta, il libero arbitrio, la volontà di decidere se vivere sotto dittatura o in democrazia.